

# MALAMENTE

ISSUE 27

DIC 2022

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO



**Malamente** vanno le cose, in provincia e nelle metropoli  
**Malamente** si dice che andranno domani  
**Malamente** si parla e malamente si ama  
**Malamente** ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione  
**Malamente** si lotta e si torna spesso concitati  
**Malamente** ma si continua ad andare avanti  
**Malamente** vorremmo vedere girare il vento  
**Malamente** colpire nel segno  
**Malamente** è un avverbio resistente  
per chi lo sa apprezzare



**Malamente** Rivista di lotta e critica del territorio

Numero 27 - Dicembre 2022

ISSN 2533-3089

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)

Stampato da Digital Team, Fano (PU)

**In copertina:** Sassoferrato (AN), Alluvione del 15 settembre 2022

Fotografia di Serena Moretti (elaborazione nostra)

**Web:** <https://rivista.edizionimalamente.it>

**Mail:** [rivista@edizionimalamente.it](mailto:rivista@edizionimalamente.it)

**Facebook:** malamente.red

**Twitter:** malamente\_red

**Instagram:** edizionimalamente

# SE ANCHE GLI OPERAI VOTANO MELONI

DESTRA E SINISTRA IN UN'ANALISI DI LUNGO PERIODO

Intervista di *Sergio Sinigaglia* a *Giovanni De Luna*

★ Con le elezioni del 25 settembre, per la prima volta una forza di estrema destra, espressione della tradizione fascista, governa il paese. Dopo il voto si sono sprecate le analisi sui flussi elettorali, sulle ragioni di tale successo. Noi abbiamo voluto affrontare la questione usando lo sguardo “lungo” della storia, analizzando alcuni passaggi essenziali degli ultimi decenni. Lo abbiamo fatto intervistando Giovanni De Luna – docente di Storia contemporanea all’Università di Torino, stimato autore di innumerevoli saggi sulla storia dell’Italia contemporanea – che si sofferma su alcuni concetti come “eterno fascismo” e “afascismo”, ampiamente riproposti nelle settimane che hanno preceduto il voto che ha visto la vittoria di Fratelli d’Italia, e rivisita brevemente la recente storia della sinistra politica del nostro paese, evidenziandone gli errori fondamentali e la deriva culturale.

**SERGIO SINIGAGLIA.** *“Eterno fascismo”: c’è un fiume carsico che contraddistingue la storia del nostro Paese? È giusto utilizzare questo concetto oppure è troppo rassicurante, cioè rischia di rimuovere le altre ragioni che in questi anni hanno visto l’Italia, in diverse fasi, virare a destra?*

**GIOVANNI DE LUNA.** Io orienterei la riflessione lungo due versanti:



quello di destra e quello di sinistra. Per quanto riguarda la destra non credo ci siano grosse novità, nel senso che l'area che occupa è sempre la stessa dal '94 in poi, pur con cambi di leadership che di volta in volta passa da Berlusconi a Salvini e ora alla Meloni, senza però riuscire a essere maggioranza in questo paese e si ferma intorno al 42% dei consensi elettorali. Quindi quando parliamo di "eterno fascismo" in realtà ci riferiamo a una componente del sistema politico italiano di destra, che occupa una posizione di rilievo ma senza essere maggioritaria. È molto brava a rimescolare le carte al proprio interno, ma non va oltre.

Per quanto riguarda Fratelli d'Italia dobbiamo chiarire che il fascismo, così come si è manifestato nel ventennio, è un fenomeno fondamentalmente novecentesco e deve essere circoscritto al Novecento in quanto tale, perché per comprenderlo bisogna riandare agli strascichi del primo conflitto mondiale: l'uso della violenza come risorsa strategica, la massificazione della politica, un certo uso dei mezzi di comunicazione di massa fanno del fascismo italiano la rappresentazione novecentesca della nostra storia. Il presente è diverso. Dobbiamo però capire quanto i contenuti di allora, le caratteristiche del regime

mussoliniano siano presenti in chi ha vinto le elezioni il 25 settembre.

Dunque non tanto parlare di "fascismo eterno" quanto capire, concretamente, come l'universo mussoliniano è presente nel partito della Meloni. Ti faccio un esempio: la violenza che fu strutturale durante la dittatura. Non fu solo uno strumento per prendere il potere ma qualcosa di fondante, tanto è vero che ancora nel 1938/39 il regime usò molto la violenza delle origini per recuperare il consenso dei giovani che si stavano allontanando. Ecco, questo elemento oggi in FdI non c'è, se non in episodi sporadici come a Macerata.



Non riscontriamo una teorizzazione della violenza come in passato, come strategia politica. Invece, un elemento di continuità con il vecchio fascismo lo trovo nello slogan “prima gli italiani”, cioè riferirsi agli italiani come un corpo da proteggere, da difendere da qualunque contagio, una concezione apertamente biopolitica che vede l’altro, il diverso, come un virus da cui proteggersi. Fa ritornare in mente l’esaltazione di Mussolini per il corpo, la purezza. Un’altra cosa che a mio avviso riscontriamo ancora oggi è la subalternità al mercato, al grande potere economico. Mussolini non riuscì mai a imporre pienamente la sua leadership ad Agnelli e Pirelli, basti pensare che con l’entrata in guerra la Fiat riconvertirà la produzione civile in militare. Oggi la Meloni non inciderà rispetto alla situazione economica, nel senso che il divario tra ricchi e poveri rimarrà inalterato, rispetterà i vincoli dettati da Bruxelles.

*Sempre in questa ottica di fiume carsico, è possibile parlare di “eterno afascismo”? La Resistenza fu opera di una minoranza e anche durante la storia della cosiddetta Prima Repubblica si è osservato che nel Paese è sempre rimasta una consistente parte indifferente ai valori resistenziali, anche a quell’antifascismo “etico”, concetto a te caro...*

Non parlerei di maggioranza del paese. Ripeto, la destra non è mai stata maggioranza né con la DC, né con Forza Italia, né ora. Da questo punto di vista io sono meno pessimista. In realtà una radice antifascista nel Paese è presente, naturalmente va coltivata, perché è evidente che se la lasci seccare e non l’alimenti con la memoria, finisce che la releghi nelle celebrazioni “monumentali” facendola diventare stucchevole e stanca.

Io credo che l’eredità dei nostri partigiani, ovvero che la democrazia sia conflitto e partecipazione, quindi non appiattita sulla governabilità a tutti i costi, sia il messaggio giusto da dare. Tieni presente che nella nostra storia ci sono stati momenti in cui anche dal punto di vista elettorale la forza dirompente della democrazia si è manifestata. Dunque, non credo che si possa dire che la maggioranza degli italiani non si riconosca nei valori dell’antifascismo. Ritengo che ci sia una componente di destra molto forte, visibilmente contraria all’antifascismo come FdI, e anche un’apatia afascista tipica della DC; negli anni Settanta questo zoccolo duro era piuttosto scalfito, il MSI era circa al sette per cento, per cui si trattava di una esigua minoranza a non identificarsi nei valori costituzionali.

*In questi anni in molti si sono chiesti come sia stato possibile che un Paese che aveva il Partito comunista più forte dell'Occidente, un movimento operaio e sindacale con un ampio radicamento politico e sociale, abbia potuto disperdere questo patrimonio (al di là degli indubbi e profondi mutamenti sociali e politici). Non è un caso che molti, durante la campagna elettorale, abbiamo rilevato che la denuncia del "pericolo fascista" cadeva sostanzialmente nell'indifferenza di ampi settori dell'elettorato popolare, mentre si trattava di sfidare la Meloni sul piano delle politiche sociali ed economiche. Conte è riuscito a recuperare consensi sul "reddito di cittadinanza". Che ne pensi?*

C'è stato un terremoto tale che il post Novecento è nato all'insegna di una negazione di ciò che le forze politiche precedenti avevano proposto. Il PCI era il tipico prodotto novecentesco, cioè di una ideologia, di un radicamento sociale e di forme di organizzazione politica che sono stati spazzati via. Di quel radicamento non è rimasto più niente, gli operai di oggi non c'entrano più nulla con la classe operaia che si riconosceva nei valori del lavoro, dell'egualitarismo, che portava avanti le lotte per l'abolizione delle fasce salariali. Gli operai che oggi tutti vanno a intervistare perché votano la Meloni con quel passato non hanno più nessun punto in comune. In sostanza c'è stata una tempesta che ha travolto quelle forme di espressione. La cosa che colpisce è che a sinistra dell'attuale PD non c'è nulla, le attuali formazioni sono una cosa invereconda, pensiamo a De Magistris, in passato a Tsipras, sono figure che lasciano perplessi, frutto di scelte disperate.

Per quanto riguarda il PD, mi vengono in mente i *Diari* di Bruno Trentin dove lamentava l'ossessione per la governabilità, riferendosi al PCI; stiamo parlando



del periodo che va dal 1989 al 1991. È il grande mito della “governabilità” in nome del quale sono stati sacrificati identità, proposte: tutto purché si governi. Ecco, questa è una tara genetica di questa sinistra classicamente post-novecentesca. Altra cosa che a mio avviso caratterizza la sinistra del terzo millennio è una riedizione in termini grotteschi dell’alleanza con la DC. Cioè quello che il PCI di Berlinguer aveva inseguito con il “compromesso storico”, nel solco della “svolta di Salerno” fatta con Togliatti, è stato ripreso dal PD, che nasce dall’incontro con la vecchia sinistra democristiana, per cui gli ex PCI sono arrivati a essere spossessati della loro stessa vecchia identità, prima con Renzi e poi con Letta, entrambi democristiani.

Parlare del Partito democratico come della rappresentazione ultima di una storia che nasce con il PCI è sbagliato. Il Partito comunista finisce nel ’91 e da lì in poi inizia un’altra storia. Emerge una classe dirigente di estrazione democristiana che si appiattisce sul mercato, per inseguire la rappresentazione della realtà, piuttosto che la realtà. Sono degli stigma prettamente post novecenteschi che ha anche la sinistra e in questo discorso nessuno si può chiamare fuori. Sono insofferente nei confronti di quelle mosche cocchiere dell’“io l’avevo detto”, quelli che hanno la pretesa di aver avuto sempre ragione. Invece no, noi abbiamo detto un sacco di sciocchezze e anche qui raccogliamo il risultato degli sbagli che abbiamo fatto, delle analisi errate. Quando dico “noi” non mi riferisco alla nostra generazione, ma al “noi” culturale italiana, perché il paradosso su cui riflettere è di un mondo culturale di sinistra con un paese che vota a destra. Che cosa significa? Vuol dire che evidentemente quel mondo non riesce più a intercettare il contesto, quindi c’è una subalternità nei confronti della destra, perché, ripeto, si è privilegiata la



tato degli sbagli che abbiamo fatto, delle analisi errate. Quando dico “noi” non mi riferisco alla nostra generazione, ma al “noi” culturale italiana, perché il paradosso su cui riflettere è di un mondo culturale di sinistra con un paese che vota a destra. Che cosa significa? Vuol dire che evidentemente quel mondo non riesce più a intercettare il contesto, quindi c’è una subalternità nei confronti della destra, perché, ripeto, si è privilegiata la

rappresentazione della realtà alla realtà, abbiamo smesso di raccontarla. Gli zingari sono buoni, no, dipende dalla situazione in cui si trovano; così gli immigrati, sono di per sé un valore? Sono un disvalore? Evidentemente con questi stereotipi siamo destinati alla sconfitta.

In un articolo ho fatto l'esempio di Zola che accusò l'establishment: il *j'accuse* è una lista di fatti, contrapposti alla lista delle rappresentazioni. A noi, appunto, manca uno Zola, come un Pasolini o uno Sciascia. Non si è più riusciti a esprimere figure in grado di riportare i fatti. Per noi storici questa è una sconfitta perché i fatti sono fondamentali, dai fatti possiamo evidenziare delle prove. E a mio avviso su questa contraddizione tra realtà e sua rappresentazione la destra ha imposto la sua egemonia.

*Come se ne esce?*

Non lo so. Secondo me ognuno di noi deve rapportare la riflessione appena fatta al suo specifico. Per quanto mi riguarda, il problema sarà l'offensiva che ora farà la destra nei confronti della memoria storica, perché a mio avviso non faranno un granché sul piano economico (anche se si prenderanno la propria rivincita sul piano dei diritti). Non penso che arriveranno a una piazza Benito Mussolini, sarebbe troppo, ma si concentreranno contro l'antifascismo istituzionale, penso all'ANPI, agli Istituti storici della Resistenza. Io mi pongo questo problema, come contrappormi al governo e alle sue scelte su questo fronte.



Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

**<https://rivista.edizionimalamente.it>**

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere

**Abbonamento annuale (4 numeri): 20€**

1 copia 5€

Da 3 copie in poi 3€

Per acquistare online: <https://edizionimalamente.it/catalogo>

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:  
[rivista@edizionimalamente.it](mailto:rivista@edizionimalamente.it)



Il fango e le merde 3



Dei delitti e delle piene 7



Un normale disastro di provincia 11



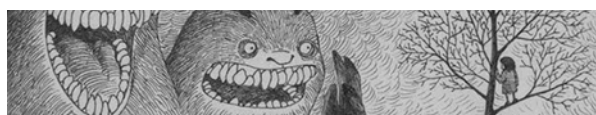
Non si muove una paja 15



Lo stato dei fiumi nelle Marche 21



I Sollevamenti della Terra in Marcia! 37



Un futuro nero 45



Se anche gli operai votano Meloni 55



Cemento. Arma di costruzione di massa 61



La fattucchiera di Configno 69



Il mio laboratorio di murales a Suleymania 75



L'Atelier Paysan 87



Ritorno in paradiso 101



Il fascismo fu rivoluzionario... cazzata! 117